

CINEMA & SOCIETÀ

→ **Applausi** ed emozione alla presentazione stampa dell'attesissimo «La prima cosa bella»

→ **Un «Heimat»** livornese in cui il regista mette in primo piano sentimenti, umanità e amore

Virzì: in Italia mi sento in esilio così ho ritrovato la mia casa

Nelle sale da venerdì in contemporanea con «Avatar». «È una sfida impari - dice Virzì - noi non ce la caviamo tanto con il 3D. Ma il nostro asso nella manica è l'umanità. Il mio è un film gioioso per ridare fiducia»

GABRIELLA GALLOZZI

ROMA
ggallozzi@unita.it

«In tempi come i nostri ci si sente senza patria. Quando vedo quello che sta succedendo a Rosarno, per esempio, dove c'è gente che spara agli immigrati africani mi sento davvero in esilio. Il desiderio allora è quello di ritrovare una casa, gli affetti, l'umanità che è andata perduta». Non un «amarcord» dunque, ma piuttosto un vero e proprio *Heimat* livornese. È questa la definizione preferita da Paolo Virzì per il suo nuovo e atteso *La prima cosa bella* che, ieri, ha fatto ridere ed ha commosso fino alle lacrime l'enorme platea di giornalisti intervenuti per la presentazione alla stampa.

E la sua casa, si sa, è Livorno dove Virzì torna a distanza di dodici anni da *Ovosodo*, orchestrando sapientemente commedia e melodramma in un film corale di straordinari interpreti: Stefania Sandrelli, Micaela Ramazzotti, Valerio Mastandrea, Claudia Pandolfi, Marco Messeri. Tutti coinvolti nella storia della famiglia livornese Michelucci, fotografata tra gli anni settanta e l'oggi.

OMAGGIO ALLE DONNE

Al centro una madre «troppo» bella e ingenuamente «scombinata» (Micaela Ramazzotti) che attira come miele i desideri degli uomini, scatenando le gelosie e pure le botte del marito. Nonché il disagio del figlio (Mastandrea) e della figlia (Pandolfi) perennemente sbal-



Due fratelli Valerio Mastandrea e Claudia Pandolfi in «La prima cosa bella»

lottati tra camere d'albergo e sottoscala. Ma comunque sommersi dall'affetto e dall'amore materno, fatto di canzonette (come quella del titolo) e sorrisi, anche nei momenti più difficili. E sono loro che ritroviamo oggi, ormai adulti ed entrambi irrisolti («la nostra è una madre importante: ci ha rovinato la vita», dice Mastandrea) al capezzale della madre morente, interpretata al presente da una straordinaria Stefania Sandrelli, praticamente nei panni di se stessa. Romantica, leggera, svampita e così innamorata dell'amore e della vita, da smuovere persino i sassi. «Questo film mi corrisponde in pieno - commenta la Sandrelli - . Sembra un po' l'altro lato di *Io la conosco bene*. È un film in cui un po'

si piange e un po' si ride come accadeva solo nella commedia all'italiana di serie A».

C'È PURE RISI

Tanto che a rendere omaggio a quel-

Il regista

«Quando vedo quello che accade a Rosarno mi sento senza patria»

la grande stagione Virzì si diverte persino a ricostruire il set di *La moglie del prete* di Dino Risi, suo «padre putativo», che vediamo elegante e divertito richiamare alla calma l'isterica troupe.

«Il mio è un film gioioso, non è un film nostalgico - precisa Virzì - . Non è un amarcord. Il passato, infatti, non è elegiaco. Anzi c'è un conflitto con il passato, l'interesse è puntato tutto su come va a finire la vicenda oggi. Io volevo soprattutto rendere omaggio a una donna, una madre, un po' sciagurata, ma dalla forza eversiva. Come soltanto le donne sanno essere». Un omaggio all'amore, anche «perché sono un po' donnicciola» scherza Virzì. Un film «per ridare fiducia», aggiunge il regista. A fronte di un presente che la fiducia ce l'ha portata via del tutto. Politica compresa.

FUGA DALLA POLITICA

«In realtà io non voglio mai parlare